

EUGENIO TRAVAGLINI

LA ZECCA DI BRINDISI
IN DOCUMENTI E SCRITTI DI EPOCA SVEVA *

Sono grato all'amico prof. Rosario Jurlaro di avermi dato occasione di parlare della zecca di Brindisi.

In passato qualcosa su di essa si è scritto, ma purtroppo frammentariamente e senza una sistematica scientifica; tuttavia spero che un giorno venga tutto quanto riunito in un unico volume, che certamente potrà essere utile a chi vorrà tracciarne la storia.

Questa zecca, attiva per oltre tre secoli, costituisce, a mio avviso, una delle poche realtà storiche di vanto per questa città. Di essa mi sono già occupato, sia pure indirettamente, nello studio su alcuni aspetti dei rapporti intercorsi tra Federico II e la Casa dell'Ospedale di Santa Maria dei Teutonici in Gerusalemme, che presentai al primo convegno « Giornate Federiciane » tenutosi in Oria il 13-14 giugno 1968¹. In quella occasione citai il privilegio datato Hagenowie 20 ottobre 1215

* *La presente relazione è stata letta il 27 ottobre 1972.*

¹ E. TRAVAGLINI, *Federico II e la Casa dell'ospedale di S. Maria dei Teutonici in Gerusalemme*, in *Atti Giornate Federiciane, Oria, Castello Svevo 13-14 giugno 1968*, Bari 1971, pp. 181-202.

col quale Federico concedeva all'Ordine Teutonico parte della sua casa in Brindisi, che era stata un tempo di Margarito, escludendo dalla donazione la parte destinata ad Ufficio del Gabelliere ed all'Officina Monetaria. Feci menzione anche del privilegio datato Norimberga dicembre 1216, confermato da quello del 3 gennaio 1218 da Wimpie, col quale venivano assegnate allo stesso Ordine 150 once d'oro, da prendersi ogni anno dai proventi della zecca, della dogana e da altri redditi della città di Brindisi, in cambio di terre in Germania, e quello datato Catania dicembre 1221 col quale furono assegnate al medesimo Ordine altre 200 once di oro da prendersi sempre dai proventi della zecca di Brindisi e da altre entrate della stessa città. Di alcuni di questi privilegi aveva già fatto cenno Nicola Vacca nel suo volume *Brindisi ignorata*. Infine cercai di indagare sul perché nel 1229 Federico riprese ai cavalieri Teutonici quella parte della « *Domus Margariti* » che aveva loro donato nel 1215.

Al secondo convegno « Giornate Federiciane » di Oria del 16-17 ottobre 1971², presentai il raro denaro fatto coniare da Federico II nella zecca di Brindisi nel 1221, a mio avviso per commemorare la sua elezione ad Imperatore. Ebbi già allora motivo di richiamare le coniazioni effettuate in Brindisi e le relative annotazioni fatte da Riccardo di San Germano nella sua *Chronica*.

Ho fatto menzione di questi due studi per non ripetere oggi quanto dissi allora.

Mi sia concesso, però, di ricordare solamente che la moneta coniata in Brindisi nel 1221 fu la prima a correre a numerario nel Regno, non più a peso.

Riccardo di San Germano ci ha tramandato la formula

² E. TRAVAGLINI, *Di un raro denaro di Federico II coniato nel 1221 dalla zecca di Brindisi*, in *Atti II Giornate Federiciane, 16-17 ottobre 1971*, in corso di stampa.

del capitolare che tutti dovettero giurare in occasione del cambio con la vecchia moneta: « *Ego talis iuro, quod de hac ora in antea non queram nec accipiam denarios novos Brundusii pro auro vel argento vel alia moneta vel mercato amplius quam rationem solidorum XLI per unciam et ipsos cambibo nec dabo de aurato vel alia moneta vel mercato amplius quam ad rationem solidorum XL per unciam: et quod non faciam aliquem mercatum pro alio argento vel alia moneta quam pro denariis novis Brundusii, et quod non vendam argentum vel bolzonem alicui, qui extra Regnum portare voluerit; . . .* ».

Negli *Acta Imperii Inedita* di Eduardo Winkelmann³ sono riportati alcuni documenti che riguardano la zecca di Brindisi: nella parte *Registrum Friderici* il Decreto di Federico II, datato Verona 24 luglio 1238, col quale viene ordinato a Tommaso da Brindisi, camerario di Capitanata, Basilicata e Puglia, di pagare ai Cavalieri dell'Ordine Teutonico ogni anno, come era stato fatto per il passato, 350 onces d'oro da prendersi dai proventi della Dogana e della « nostra Zecca di Brindisi » . . . « *de proventibus dohane et sicle nostre Brundusii* », per l'acquisto dei loro mantelli, a partire dalla « presente undecima indizione ».

Del 19 luglio 1238 undecima indizione, da Brixiano davanti Manerbio (Brescia)⁴ è la lettera di Federico inviata agli Arcivescovi di Palermo e di Capua, al Vescovo di Ravello e ad Enrico di Morra maestro Giustiziere della Magna Curia, lettera che costituisce un'interessante documentazione per la storia della zecca di Brindisi, e che sebbene non faccia esplicito riferimento a questa zecca, ad essa si riferisce. In detta lettera si pone in evidenza l'impellente necessità di denaro; si

³ E. WINKELMANN, *Acta Imperii inedita*, Innsbruck 1880, p. 633, n. 815.

⁴ WINKELMANN, *cit.*, p. 637, n. 822.

annunzia perciò la decisione della Curia di coniare una nuova moneta (evidentemente di minor valore intrinseco); si accenna all'impronta che questa deve avere; si danno disposizioni perché vengano allontanati dalla zecca coloro i quali sono di troppo e quelli che non lavorarono con profitto; che a sovrintendere alle operazioni di zecca siano posti quattro uomini di provata fede, discrezione e laboriosità e che non abbiano interessi coi mercanti, nè siano costretti a lasciare altri affari, poiché ciò ha sempre procurato danno alla Curia in quanto costoro, nei rapporti tra mercanti e zecca, li favorivano sul valore della moneta. E' detto anche, in tale lettera, che Enrico di Morra avrebbe ricevuto precise istruzioni dalla Curia sulle immagini da imprimere sulla nuova moneta. Viene anche raccomandato ai destinatari della lettera che « nessuno porti fuori del Regno il biglione », cioè la mistura di rame ed argento che serviva per le coniazioni dei denari. In questo caso si potrebbe anche intendere i vecchi denari che, posti fuori corso, rappresentavano l'intrinseco valore della mistura.

Il contenuto di questa lettera trova corrispondenza nella *Chronica* di Riccardo di San Germano; difatti: Anno 1238 « *Mense Augusti Henricus de Morra Magister iustitiarius redit in Regnum de Lombardia* ». Vi si era recato col denaro — circa 102.000 once — proveniente dalla colletta del gennaio (la terra di Bari aveva dato 15.000 once e quella di Otranto 10.000 once)⁵; Anno 1239 « *Mense Ianuarii generalis collecta per Regnum ponitur . . . Imperiales novi cuduntur Brundusii* ».

Il bisogno di denaro è documentato dalle collette che si susseguono, la nuova moneta è coniata in Brindisi.

⁵ G. PAOLUCCI, *Le finanze e la Corte di Federico II di Svevia*, in « Atti T. Acc. Palermo » IV, (1904), passim.

Carlo Alberto Garufi, commentando la *Chronica*⁶, per *imperiales* ritiene i nuovi augustali; a mio avviso, però, debbono ritenersi *imperiales* sia gli augustali che i denari, come già ebbi occasione di dire nel cennato mio studio sul raro denaro di Federico coniato in Brindisi nel 1221.

La nuova moneta è di diminuito valore intrinseco. Possiamo affermarlo con tranquillità proprio per il divieto di esportazione del biglione, divieto che accompagna ogni nuova coniazione di denari di diminuito valore intrinseco, come ho detto innanzi.

Nella stessa parte *Registrum Friderici* aprile 1248, il Winkelmann⁷ riporta un altro documento nel quale Federico si rivolge direttamente ai « *Siclariis sicile denariorum in Brundusio* » per la coniazione di una nuova moneta. Quella di Brindisi è definita la « Zecca dei denari ». « ... Appunto perchè col beneplacito della nostra Maestà va bene, che nella nostra zecca di Brindisi, cui siete a capo per nostro mandato, al presente per vostro mezzo, una nuova moneta debba essere coniata da spendersi generalmente da porta di Roseto sino ai confini del Regno, intendendo raccomandare alla vostra devozione, che nella nostra zecca al presente facciate coniare una nuova moneta, della quale nuova moneta soldi trenta pesino una libra (360 denari) la quale contenga una oncia meno $\frac{1}{4}$ di argento puro e siano pagati con 60 soldi ad oncia, siano coniate anche ' *medalie* ', delle quali una libbra pesi soldi 29 e contenga mezza oncia di argento puro ». Il documento prosegue con la nomina di Jacopo de Pando a sovrain-

⁶ C. A. GARUFI, *Di una monetazione imperiale di Federico II transitoria tra i tari e gli augustali*, in « Rendiconto della R. Accademia dei Lincei », Roma 1897, p. 199, n. 2.

⁷ WINKELMANN, *cit.*, p. 707, n. 930.

tendente per le nuove monete come lo fu per il passato e sino a quel momento, con la raccomandazione agli zecchieri di usare quello zelo e sollecitudine validi per essere raccomandati al cospetto dello stesso Imperatore, per il successo dell'opera.

Da questo documento apprendiamo che nell'aprile del 1248 l'inflazione è rilevante: da una libbra, con scarso contenuto di argento — una oncia meno $\frac{1}{4}$ — debbono essere ricavati 30 soldi, pari a 360 denari, in luogo dei soliti 240, non solo, ma debbono, poi, essere pagati con 60 soldi dei vecchi ad oncia. Il guadagno della Curia è cospicuo.

Nella parte degli *Statuta Officiorum*, il Winckelmann riporta alcuni documenti dai quali possiamo ricavare i contenuti di argento dei denari conati nelle varie epoche, le quantità di monete battute, i costi di lavorazione delle stesse ed il guadagno realizzato dalla Curia nei cambi fatti con le monete precedenti.

Di grande interesse, riportate sempre nella parte *Statuta Officiorum*⁹, sono alcune prescrizioni date alla zecca di Brindisi ed a quella di Messina, relativamente alle leghe da usarsi per gli augustali e per i tari; vengono fissati i pesi del marco d'argento generale e di quello di zecca, le somme da pagarsi da parte di privati per la coniazione di monete e relative pesature, il peso della *gaczia* usata in Brindisi e di quella usata in Messina, il suo rapporto con l'oncia e la libbra, il numero dei denari che questa deve contenere; si parla dell'*imblancatura* e dell'*ingranatura*; si stabilisce il rapporto tra il *miliare* ed il *cantaro*; si fissano le mercedi da pagare agli operai di zecca ed ai battitori. Nella parte dedicata alla zecca di Messina viene stabilito anche il valore « *ad sumptum* » di un'oncia di tarenì e

⁸ WINKELMANN, cit., pp. 763-4.

⁹ WINKELMANN, cit., pp. 766-7-8.

di augustali. Eccone il testo in traduzione letterale: « *De Moneta, que laboratur in siclis* ».

« L'oro dei tareni, che viene lavorato tanto nella zecca di Brindisi che nella zecca di Messina, è di carati sedici e un terzo ($16 \text{ e } \frac{1}{3}$), cosicché ogni libbra di oro di dodici once contiene di puro e fino oro once otto e tareni cinque; la rimanenza invero di tre once e tareni 25 di oro son per la quarta parte di bronzo e per tre parti di argento nuovo. Gli augustali d'oro, che vengono conati nelle predette zecche, sono di carati venti e mezzo, cosicché ogni libbra di oro in peso contiene di puro e fino oro once 10 e tareni $7\frac{1}{2}$; la rimanenza invero di once una e tareni $22\frac{1}{2}$ sono per la quarta parte di bronzo e per tre parti di argento fino come nei tareni. Ma la Curia fu solita percepire per ogni oncia tanto di tareni che di augustali, che viene lavorata nelle predette zecche, grani $15\frac{1}{2}$ per [oncia]. Nondimeno il commerciante, che fa lavorare il suo oro nelle stesse zecche, oltre a grani $15\frac{1}{2}$ deve pagare altri grani $4\frac{1}{2}$ per ogni oncia, che fa lavorare nelle zecche, per pesature, che vengono fatte durante la lavorazione di ogni oncia. Tuttavia gli è riservata la scelta, o voglia pagare alla Curia i predetti grani $4\frac{1}{2}$ di oro per le pesature e allora la Curia fa le pesature, o voglia fare in proprio le stesse pesature delle medesime once in lavorazione e allora non deve alla Curia i predetti grani $4\frac{1}{2}$, ma $15\frac{1}{2}$ grani soltanto per ogni oncia e lo stesso commerciante fa le pesature in proprio. Il marco di argento, come quello che usiamo nel Regno, è il peso di once otto per l'oncia di argento, la quale oncia pesa una decima parte più dell'oncia d'oro, e così ogni marco di argento, che pesa once otto per once d'argento, pesa (once 8) e tareni 24 per il computo dell'oncia d'oro. Il marco di zecca in peso è di once nove per l'oncia di argento, esso è, per le once d'oro, once nove e tareni 27, e perciò questo marco di zecca è maggiore di peso di una oncia rispetto a quell'altro marco universale del Regno, perché

i lavoranti nella zecca ricevono per quel marco che lavorano in denari nella stessa zecca, una certa quantità di denari; aumentato fu il peso di quello stesso marco ad inganno dei predetti lavoranti e per incremento della Curia. La *gaczia* della zecca di Brindisi è conforme al marco generale del Regno, ma di once otto per ogni marco, [cioè] marchi 18, che sono secondo il marco di zecca per ogni marco once nove [cioè] marchi 16, la quale *graczia* [cioè quella di 18 marchi] è, secondo la libbra d'oro, libbre 13 e oncie 2 e tarenì 12, in ragione di once 8 e tarenì 24 di oro per ogni marco generale come è detto innanzi. E si deve sapere, che la *gaczia* predetta è, secondo l'oncia di argento, once 144 e che ogni oncia di argento contiene soldi tre in numero di denari del Regno, e così in conseguenza contiene, in numero, denari 33, meno $\frac{1}{10}$ di tre denari per oncia, onde per il detto rapporto ogni *gaczia* di zecca deve contenere, in numero, libbre 21 di denari e soldi 12. Ogni *gaczia*, che viene fusa nel fuoco, diminuisce nella stessa fusione, in peso, in oncie 2 e tarenì 7, [calcolate] in oncia di marco di argento.

L' *imblancatura* della zecca di Brindisi è di 60 marchi in peso, secondo il marco di zecca, si intende per once 9 di argento in peso per marco, e diminuisce di un marco allo stesso marco di zecca per la stessa *imblancatura*. Ogni *miliare* è di 4 cantari e quando *ingranatur*, come è lavorato nella zecca, diminuisce per la *ingranatura* di libbre 25. Ogni operaio riceve per ogni marco di denari, che lavora nella zecca stessa, denari 6. Parimenti ogni zecchiere per ogni [*gaczia*] di denari, che batte e moneta nella zecca, riceve denari . . . ; tuttavia tutti i predetti sono esenti da tutte le esazioni e collette. Invero ai battitori di moneta per ogni *gaczia*, denari 5.

Della zecca di Messina: La *gaczia* della zecca di Messina è secondo la libbra di oro, in peso, libbre 18 e contiene in numero di denari del regno libbre 29, soldi . . . e denari

uno in ragione di 33 denari meno $\frac{1}{10}$ di tre [denari] per ogni oncia. Diminuisce ogni *gaczia* nella fusione di due once e mezza secondo l'oncia di oro in peso. L'*imblancatura* della stessa zecca di Messina è secondo la medesima libbra di oro, libbre 50 e diminuisce la stessa *imblancatura* di once 10 secondo l'oncia d'oro. Ogni *cantaro* di bronzo è di libbre 250 e per conseguenza di 100 rotoli e quando il cantaro *ingranatur*, diminuisce per l'*ingranatura* in rotoli $3\frac{1}{2}$, per l'*ingranatura* di ogni cantaro, e tareni 4. Un'oncia di tareni di oro di zecca vale al computo tareni 28 e due parti di un grano. Un'oncia di augustali vale al computo tareni 27 e grani 18 ».

Scorrendo, poi, la *Friderici Secundi Historia Diplomatica*¹⁰, oltre i privilegi già citati dal Vacca e quelli menzionati nei due miei studi, troviamo: Pisa 27 dicembre 1239 - XIII indizione. « Federico, ecc. . . ai giustizieri, ai maestri camerari, ai funzionari di porto, ai maestri della zecca di Brindisi ed a tutti i funzionari nominati per il giustizierato di Abruzzo, Capitanata, Terra di Bari, Terra di Otranto e di Basilicata, ecc. . . . Perchè appunto mandammo nel Regno il giudice Maggiore persona a noi fedele con l'incarico speciale di ricercare e ricevere da tutti quanti voi e dai singoli il denaro che avete o potrete avere da qualunque parte, e rapidamente lo porti alla nostra Curia ».

Foggia 13 aprile 1240. Il Notaio Lorenzo da Brindisi tra le altre, scrisse pure lettere di risposta agli zecchieri di Brindisi perchè « . . . vengano innanzi al Sovrano nell'attuale ufficio, e conducano con loro la corporazione, poichè sulla grazia loro concessa con privilegio del Sovrano, lo stesso potrà per favore e liberamente provvedere, ed anche per altre cose... ».

¹⁰ A. HUILLARD - BREOLLES, *Friderici Secundi Historia Diplomatica*, Parigi 1852.

A questo proposito va rilevato che Andrea della Monaca¹¹, parlando di Federico dice: « Concesse piene franchitie, & immunità da tutti pubblici pesi a tutte quelle persone, che stavano impiegate alla ' Real Zecca, che all' hora era in Brindisi, il che si trova registrato nel Regio Archivio dell' anno 1239 ' Registro foglio 14.

Dei privilegi degli zecchieri troviamo traccia negli *Statuta Officiorum* del Winckelmann¹² « ... *Tamen sunt immunes predicti omnes ab omnibus exactionibus et collectis* ».

Da questi pochi documenti possiamo già rilevare l'importanza assunta dalla zecca di Brindisi in pochi anni sotto Federico II.

Dall'inizio, con Enrico VI, che vi coniò l' « apuliense », al 1221, già abbiamo un cumulo di prestazioni da effettuarsi con i proventi della stessa zecca, in favore dei cavalieri Teutonici, prestazioni che vanno man mano aumentando. Nel 1239, poi, l'imperatore si rivolge agli zecchieri di Brindisi alla pari degli altri funzionari di un certo grado per avere denaro.

Di grande interesse sono le « lettere patenti » (lettere di cambio) per alcuni mercanti e quella « chiusa » diretta a Riccardo di San Germano, che tale maestro Alberto fece scrivere per mandato imperiale da G. De Cusentia il 13 marzo 1240 da Viterbo.

Nella lettera patente scritta per Giovanni e Lorenzo Contus e per Jaquinto di Roffredo, mercanti romani, per il cambio di 103 libbre di grossi veneziani, soldi 2 e denari 8, con 364 once di oro, al peso vigente nel regno ed in ragione di soldi 6 meno 4 denari per oncia, si da mandato a Riccardo di San Ger-

¹¹ A. DELLA MONACA, *Memorie storica della città di Brindisi*, Lecce 1674, p. 402.

¹² WINKELMANN, cit., p. 767.

mano di reperire il denaro (d'oro), da dare in cambio, presso Riccardo di Montenegro, giustiziere di Terra di Lavoro e *Comitatus* del Molise « *pro recipienda ab eo pecunia* », di portare lo stesso denaro in Curia e di consegnarlo ai mercanti o loro incaricati entro il mese di marzo, di rispettare questo termine per evitare la penale e gli interessi pattuiti con gli stessi mercanti in caso di ritardato pagamento.

Nella lettera chiusa diretta a Riccardo di San Germano, si ripetono le condizioni dell'operazione e gli si raccomanda che al momento del pagamento sia ritirata la lettera patente e venga fatto altro documento (quietanza) a tutela della Curia : « . . . *De solutione autem quam feceris facias et recipias ab eis aliud scriptum competens ad curie nostre cautelam, recepturis ab eis patentes licteras nostras quos eis inde duximum faciendas* ».

Nell'altra lettera patente scritta per Giovanni e Pietro Carboncello, mercanti romani, si ha il cambio di 26 libbre di grossi veneziani e soldi 15, per 107 once d'oro, in ragione di soldi 5 per oncia, da pagarsi a 3 mesi completi, con una penale di 3 once d'oro in caso di ritardo del pagamento. Per questo cambio fu scritta lettera chiusa al *Secreto*¹³ di Messina con la stessa raccomandazione che la Curia non avesse a patire danni per negligenza nel pagamento, che fossero ritirate le lettere patenti e che fosse posto in essere altro documento a cautela della Curia.

Nello stesso giorno fu scritta una lettera patente per Pietro di Algaruchio e Stefano De Cesare romani, e lettera chiusa al *Secreto* di Messina per il cambio di 55 libbre di grossi

¹³ L'Ufficio di « *Secreto* » appare con l'editto del 1239: *Novae Constitutiones Regni Siciliae*, libro I, titolo LXII, parte II in A. HUILLARD-BREOLLES, cit., IV, 1, p. 197 e n. 3, IV; sembra che in quel tempo l'ufficio di « *Secreto* » fosse riservato alla sola Sicilia.

veneziani, soldi 11 e $\frac{1}{1}$ ¹⁴ per 222 once e 9 tarenì, nello stesso termine e forma.

Seguono poi tre lettere patenti e chiuse per alcuni mercanti, dirette ai maestri della zecca di Brindisi. Riporto integralmente dalla *Historia Diplomatica*¹⁵ :

« Eodem die facte sunt similes patentes et clause ad magistros sicle Brundusii pro Algaruchio filio Sixti, Joanne de Algaruchio, Petro de Algaruchio de Tiniosis et Andrea Doccamazo Romanis de libris Venetianorum grossorum XXXIII, solidis XVI et denariis III pro unciis auri CXXXVIII et quarta eodem termino et forma solvendis.

Eodem die facte sunt similes patentes et clause ad predictos magistros sicle Brundusii pro Algaruchio filio Joannis Algaruchii Tiniosi, Sixto Joanne Algaruchii de Tiniosis et Petro Tinioso Romanis de libris Venetianorum grossorum LXVII et solidis II $\frac{1}{1}$ pro unciis auri CCLXVIII $\frac{1}{1}$ eodem termino et forma.

Eodem die facte sunt similes patentes et clause ad predictos magistros sicle Brundusii pro Petro Jurda et Gualterio de Cesare Romanis de libris Venetianorum XXVII $\frac{1}{1}$ pro unciis auri CX eodem termino et forma solvendis ».

« Nello stesso giorno vengono preparate uguali patenti e lettere chiuse per i Maestri della zecca di Brindisi in favore di Algaruchio di Tinioso, e di Andrea Doccamazo romani, per 33 libbre di grossi veneziani, 16 soldi e 3 denari in cambio di 139 once ed $\frac{1}{4}$ di oro con lo stesso termine e forma di pagamento.

Nello stesso giorno vengono preparate uguali patenti e lettere chiuse per i Maestri della zecca di Brindisi in favore di Algaruchio figlio di Giovanni Algaruchio Tinioso, di Sisto

¹⁴ Soldi 11 e denaro 1.

¹⁵ HUIILLARD - BREOLLES, cit., V, 2, pp. 831-2.

Giovanni di Algaruchio Tinioso e di Pietro Tinioso romani per 67 libbre di grossi veneziani, 2 soldi e 1 denaro in cambio di 268 once e $\frac{1}{1}$ (1 tareno) di oro con lo stesso termine e forma.

Nel medesimo giorno vengono preparate uguali lettere patenti e lettere chiuse per i Maestri della zecca di Brindisi per Pietro Jurda e Gualterio de Cesare romani, per 27 libbre e 1 soldo di veneziani [grossi] per 110 once di oro con lo stesso termine e forma di pagamento »¹⁶.

Esaminando attentamente le prime due lettere di cambio, rileviamo alcuni dati necessari per l'esatta interpretazione delle altre lettere rilasciate per la zecca di Brindisi. Nella prima lettera si legge che il cambio fu stabilito in ragione di soldi 6 meno 4 denari per oncia, con pagamento delle once d'oro a 18 giorni « *ad generalis pondus regni* », mentre dalla seconda lettera si rileva che il cambio fu effettuato in ragione di 5 soldi per oncia, con pagamento a « tre mesi completi »; quindi la proporzione del cambio poteva variare, nello stesso giorno, per ciascuna operazione. L'aver poi indicato, oltre le quantità di argento e di oro oggetto della operazione, anche il numero dei soldi e denari che venivano dati in cambio di un'oncia di oro, ci dà la certezza che i calcoli vanno rapportati alla libbra o lira moneta e non alla libbra ponderale.

Il totale dell'oro, di cui fu disposta nello stesso giorno la consegna da parte della zecca di Brindisi, ammonta a ben 517 once e tari $8\frac{1}{2}$.

Ma per avere oggi un'esatta idea delle quantità di argento e di oro cambiato, occorre rapportare quelle quantità a grammi e chilogrammi.

¹⁶ Di queste lettere è fatta menzione anche nel J. F. BOHMER, *Regesta Imperii*, V, Insbruck 1881-2, p. 533, n. 2900.

Da Riccardo di San Germano, anno 1231, apprendiamo ancora che « *Constitutiones imperiales Melfie publicantur. Mense septembris apud Sanctum Germanum, sicut per totum Regnum, pondera et measure mutantur, ponuntur rotuli; et tumini . . . Nummi aurei, qui augustales vocantur, de mandato Imperatoris in utraque sycla Brundusii et Messane cuduntur* ».

Sono le grandi riforme di Federico. La nuova moneta, come le nuove leggi, fu detta augustale, e valse tarì 7½. Federico stabilì anche un unico sistema di libbra che fu valutata 360 tarì, con un rapporto di 30 tarì per oncia, rispondente ogni oncia a 4 augustali. Ancora Riccardo di San Germano, anno 1232: « *. . . Mense iunii quidam Thomas de Pando civis Sca-lensis novam monetam auri, que Augustalis dicitur ad Sanctum Germanum detulit distribuendam per totam abbatiam et per Sanctum Germanum, ut ipsa moneta utantur in emptionibus et ventitionibus suis, iuxta valorem ei ab imperiali providentia constitutum, ut quilibet nummus aureus recipiatur et expendatur pro quarta uncie, sub pena personarum et rerum in imperialibus litteris, quas idem Thomas dedulit, annotata. Figura Augustalis erat habens ab uno latere caput hominis cum media facie, et ab alio aquilam* ».

Considerando i pesi dei 24 augustali catalogati e descritti nel *Corpus Nummorum Italicorum* e mediandoli, si ha che un augustale era del peso di gr. 5,2586 per cui, di conseguenza, un'oncia, pari a 4 augustali, era di gr. $5,2586 \times 4 =$ gr. 21,0344. Sostituendo questo risultato nel rapporto innanzi indicato si ha :

1 augustale = gr. 5,2586 = $\frac{1}{4}$ di oncia = 7½ tarì;
 4 augustali = gr. 21,0344 = 1 oncia = 30 tarì;
 grammi 21,0344 : 30 tarì = gr. 0,70114 = 1 tarì;
 1 libbra = 360 tarì = $0,70114 \times 360 =$ gr. 252,4104;
 1 libbra = 360 tarì = 12 once = 48 augustali.

Carlo Alberto Garufi¹⁷, da come peso della mezza oncia gr. 10,40 quindi di un'oncia gr. 20,80, nel periodo tra il 1225 ed il 1231, con una differenza tra questo peso e quello da me ricavato di gr. 0,23. Mi servirò del peso da me ricavato per i calcoli riferiti a documenti di data posteriore al 1231, mentre per quelli che si riferiscono a documenti di data anteriore userò il peso indicato dal Garufi.

Spostando il discorso sulla « libbra » o « lira » moneta e sul « soldo », quali multipli ideali del denaro, cioè monete di solo conto, dobbiamo tener presente che una « libbra » o « lira » moneta era pari al contenuto di argento di 240 denari, suddivisa in 20 soldi, ognuno dei quali equivaleva a 12 denari, nel rapporto di 1 a 20 e di 1 a 12; quindi 1 lira o libbra = 20 soldi = 240 denari. Tale rapporto rimase in uso anche quando il valore intrinseco del denaro peggiorò, cioè quando la lira ponderale, di minore quantità di argento, dava origine ad uno stesso numero di nuovi denari, di conseguenza ognuno composto da una lega di minore quantità di argento; in qualche periodo si è avuto anche un maggior numero di denari per la libbra di scarso contenuto di argento.

Mediando i pesi dei « grossi veneziani » (di argento) riportati dal *Corpus Nummorum Italicorum*, coniatì sotto il governo di Jacopo Tiepolo, 43° Doge (1229-1249), cioè di quei grossi che certamente furono oggetto del cambio, avvenuto il 13 marzo 1240, abbiamo che un « grosso veneziano » era del peso di grammi 2,112 di argento, e che il « mezzo denaro » o « bianco scodelato » dello stesso periodo, però di mistura, era di gr. 0,386 con un contenuto di argento di gr. 0,0812¹⁸. Va notato che i pesi

¹⁷ GARUFI, cit., pp. 46, 63.

¹⁸ F. GIORDANO, *La Zecca di Cremona e delle monete cremonesi*, Cremona 1971, parte I, p. 22, indica quale peso del grosso veneziano, nell'epoca

dei grossi e mezzi denari conati dal precedente doge Pietro Ziani, (1205-1229) erano rispettivamente di gr. 2,111 e gr. 0,367 per cui la lieve differenza ponderale non muterebbe i risultati dei miei calcoli qualora tra i « grossi » cambiati il 13 marzo 1240 ne fossero capitati anche di questi ultimi, conati undici anni prima.

Determinata l'equivalenza dell'oncia e della libbra-peso a grammi, tenuto presente il rapporto tra libbra o lira-moneta e denaro, e stabilito il peso di ciascun grosso veneziano d'argento, possiamo passare a calcolare quanto oro fu dato in cambio dei grossi veneziani, ricavando anche il rapporto argento-oro alla data del 13 marzo 1240.

1^a Lettera: libbre 103, soldi 2, denari 8 di grossi veneziani furono cambiati con once 364 di oro in ragione di soldi 6 meno 4 denari per oncia e cioè in ragione di 68 denari per oncia:

$$364 \text{ once} \times 68 \text{ denari} = 24.752 \text{ denari,}$$

oppure

$$\begin{array}{r} \text{libbre } 103 \times 240 \text{ denari} = 24.720 \text{ denari} + 2 \text{ soldi e} \\ 8 \text{ denari} = \text{denari } 24.720 + \\ \text{denari} \quad 32 = \\ \hline \text{denari } 24.752 \end{array}$$

Otteniamo lo stesso risultato sia calcolando i 68 denari per oncia, sia considerando la libbra di 240 denari.

$$24.752 \text{ denari} \times \text{gr. } 2,112 \text{ (peso di un grosso veneziano)} = \text{gr. } 52276,224 = \text{kg. } 52,276224 \text{ di argento.}$$

$$\text{Once } 364 \times \text{gr. } 21,0344 = \text{gr. } 7656,5216 = \text{kg. } 7,6565216 \text{ di oro-moneta.}$$

che ci interessa circa gr. 2,2, equivalente a 26 denari locali, ognuno di questi ultimi con contenuto di argento di gr. 0,0846.

Quindi kg. 52,276 di argento per kg. 7,656 di oro-moneta.
Rapporto: $52,276 / 7,656 = 6,8$.

2^a Lettera: libbre 26, soldi 15 di grossi veneziani furono cambiati con once 107 di oro in ragione di soldi 5 per oncia, cioè di 60 denari per oncia:

107 once \times 60 denari = 6.420 denari

oppure

libbre 26 \times 240 denari = 6.240 denari + 15 soldi = 6.240 +
denari 180 =

denari 6.420

Il conto di 60 denari per oncia è pari al conto di una libbra di 240 denari.

6.420 denari \times gr. 2,112 (peso di un grosso veneziano) =
gr. 13559,040 = kg. 13,559 di argento.

Once 107 \times gr. 21,0344 = gr. 2250,6808 = kg. 2,250 di oro-moneta.

Quindi kg. 13,559 di argento per kg. 2,250 di oro-moneta.
Rapporto: $13,559 / 2,250 = 5,5$.

3^a Lettera: libbre 55, soldi 11 e $\frac{1}{4}$ (1 denaro) di grossi veneziani furono cambiati con once 222 e tarì 9 di oro :

libbre 55 \times 240 denari = 13.200 denari + 11 soldi e 1 de-
naro = denari 13.200 +
denari 133 =

denari 13.333

13.333 denari \times gr. 2,112 (peso di un grosso veneziano) =
gr. 28159,296 = kg. 28,159 di argento.

$$\begin{array}{rcl}
 \text{Once } 222 \times \text{gr. } 21,0344 & = & \text{gr. } 4669,6368 + \\
 9 \text{ tarì} \times \text{gr. } 0,70114 \text{ (peso di un tarì)} & = & \text{gr. } 6,3102 = \\
 & & \hline
 & = & \text{gr. } 4675,9470 = \\
 & = & \text{kg. } 4,675 \text{ di oro - moneta.}
 \end{array}$$

Quindi kg. 28,159 di argento per kg. 4,675 di oro-moneta.
 Rapporto: $28,159 / 4,675 = 6,02$.

Dalle lettere agli zecchieri di Brindisi si ricava :

- a) libbre 33, soldi 16, denari 3 di grossi veneziani furono cambiati con once 139 e $\frac{1}{4}$ di oro:

$$\begin{array}{rcl}
 \text{libbre } 33 \times 240 \text{ denari} & = & 7.920 \text{ denari} + 16 \text{ soldi e } 3 \\
 \text{denari} & = & \text{denari } 7.920 + \\
 & & \text{denari } 195 = \\
 & & \hline
 & & \text{denari } 8.115
 \end{array}$$

$8.115 \text{ denari} \times \text{gr. } 2,112 \text{ (peso di un grosso veneziano)} =$
 $\text{gr. } 17138,880 = \text{Kg. } 17,138 \text{ di argento.}$

$\text{Once } 139 \text{ e } \frac{1}{4} \times \text{gr. } 21,0344 = \text{gr. } 2929,0402 = \text{chilo-}$
 $\text{grammi } 2.929 \text{ di oro-moneta.}$

Quindi Kg. 17,138 di argento per Kg. 2,929 di oro-moneta.
 Rapporto: $17,138 / 2,929 = 5,8$.

- b) libbre 67, soldi 2 e 1 denaro di grossi veneziani furono cambiati con once 268 e $\frac{1}{1}$ di oro :

$$\begin{array}{rcl}
 \text{libbre } 67 \times 240 \text{ denari} & = & 16.080 \text{ denari} + \text{soldi } 2 \text{ e} \\
 1 \text{ denaro} & = & \text{denari } 16.080 + \\
 & & \text{denari } 24 + \\
 & & \text{denari } 1 = \\
 & & \hline
 & & \text{denari } 16.105
 \end{array}$$

$16.105 \text{ denari} \times \text{gr. } 2,112 \text{ (peso di un grosso veneziano)} =$
 $\text{gr. } 34024,32 = \text{Kg. } 34,024 \text{ di argento.}$

Once 268 e $\frac{1}{1}$ = once 268 + 1 tareno = 268 \times
 gr. 21,0344 = gr. 5637,2192 +
 peso di un tareno gr. 0,7011 =

$\underline{\hspace{10em}}$
 gr. 5637,9203 = Kg. 5,637 di oro-moneta.

Quindi Kg. 34,024 di argento per Kg. 5,637 di oro-moneta.

Rapporto: $34,024 / 5,637 = 6,03$.

c) libbre $27, \frac{1}{1}$ di grossi veneziani furono cambiati con once 110 di oro :

libbre $27, \frac{1}{1}$ = libbre 27 + 1 soldo = 27 \times 240
 denari = denari 6.480 +
 denari 12 =

$\underline{\hspace{10em}}$
 denari 6.492

6.492 denari \times gr. 2,112 (peso di un grosso veneziano) =
 gr. 13711,104 = Kg. 13,711 di argento.

Once 110 \times gr. 21,0344 = gr. 2313,78404 = Kg. 2,313 di oro-moneta.

Quindi Kg. 13,711 di argento per Kg. 2,313 di oro-moneta.

Rapporto: $13,711 / 2,313 = 5,9$.

Pertanto nello stesso giorno furono scritte agli zecchieri di Brindisi lettere per il cambio di Kg. 17,138 + 34,024 + 13,711 = Kg. 64,873 di argento con Kg. 2,929 + 5,637 + 2,313 = Kg. 10,879 di oro-moneta, con un rapporto medio di 5,96 a 1 tra argento (Kg. 64,837) ed oro-moneta (Kg. 10,879) e di 7,82314 a 1 tra argento ed oro fino. Per completezza riferisco che Ludovico Bianchini dà un rapporto di 10 e $\frac{1}{3}$ ad 1, ma senza dire a quale periodo si riferisce, nè come sia giunto a tale conclusione¹⁹.

¹⁹ L. BIANCHINI, *Storia delle Finanze del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1971, p. 91.

In nota riporto lo sviluppo dei miei calcoli ²⁰.

Altro documento, forse il più interessante, a mio avviso, è il passo della lunga enciclica (nel senso medioevale di lettera cir-

²⁰ Gli augustali d'oro, che vengono conati nelle predette zecche, sono di carati venti e mezzo, cosicchè ogni libbra di oro in peso contiene di puro e fino oro once 10 e tareni 7½; la rimanenza invero di once una e tareni 22½ sono per la quarta parte di bronzo e per tre parti di argento fino come nei tareni.

cioè: 1 libbra = 12 once = 360 tareni = 36.000 grani			
oro puro e fino	once 10	tareni 7½ cioè tareni	7 grani 50
rame		» 13	» 12,5
argento		» 39	» 37,5
	—		
	once 10		tareni 59 grani 99,10 =
once 11	tareni 29	grani 99,10	

LEGA AUGUSTALE :

rame	13,125	× 0,70114	(peso di un tareno)	= gr.	9,20246
argento	39,375	× 0,70114		= gr.	27,60739
oro	307,500	× 0,70114		= gr.	215,60055
					—
					gr. 252,41040

RAPPORTO

9,2046					
252,41040				=	0,0364660
27,60739					
252,41040				=	0,1093750
215,60055					
252,41040				=	0,8541660
					—
				=	1,0000070 ≈ 1

Una moneta Augustale di gr. 5,2586 è così composta :

rame	0,0364660	× 5,2586	= gr.	0,1917601
argento	0,1093750	× 5,2586	= gr.	0,5751594
oro	0,8541660	× 5,2586	= gr.	4,4917173
				—
				gr. 5,2586368 ≈ 5,2586

colare) di Federico II, datata Capua 6 dicembre 1227, che costituisce l'autodifesa di Federico in risposta alle accuse rivoltegli dalla Chiesa ²¹: « *Quin etiam de centum millibus unciarum satisfecimus, mittentes primo in tribus terminis sexaginta millia unciarum; in quarto vero termino magister domus Theotonicorum qui est unus de statutis ad ipsam pecuniam reservandam, petiit assignari sibi siclam nostram (a) Brundusii pro quarta solutione viginti millium unciarum, et ipsam recepit et uncias habuit pro solutis. Si quidem dominus apostolicus in presentia fratrum et omnium prelatorum, presentibus quoque nuntiis nostris, sicut per*

CAMBIO (lettera I) argento Kg. 52,276 con augustali Kg. 7,656 e cioè con :

rame	$0,0364660 \times 7,656 =$	Kg. 0,2791837
argento	$0,1093750 \times 7,656 =$	Kg. 0,8373750
oro	$0,8541660 \times 7,656 =$	Kg. 6,5394949

$$\text{Kg. } 7,6560536 \simeq 7,656$$

Togliendo dall'operazione l'argento ed il rame nel rapporto AG/CU = 1 : 3 si ha : Ag. Kg. (52,276 — 0,8373750 — $\frac{1}{3}$ 0,2791837 (cioè 0,0930612) = Kg. 51,345638 cambiati con oro Kg. 6,5394949.

$$\text{RAPPORTO } \frac{\text{ORO}}{\text{ARGENTO}} = \frac{51,345638}{6,5394949} = 7,8516100 \text{ cioè } 1 : 7,8516100$$

Se al Rame non si da valore il rapporto è :

$$52,276 - 0,8373750 = \frac{51,4386250}{6,5394949} = 7,86584.$$

Se al rame si da il valore dell'argento il rapporto è :

$$52,276 - (0,2791837 + 0,8373750) = \frac{51,1594413}{6,5394949} = 7,82314.$$

²¹ HUIILLARD - BREOLLES, cit., III, pp. 45-6.

eos recepimus, in vigilia beati Martini fuit recordatus quod dictus magister pro nobis absolutionem habuit; residua vero viginti milia unciarum que tenebamur in transfretatione nostra deferre, cum camera nostra premisimus, et parati erant iidem nuncii nostri et procuratores facere plenam fidem ». « Che anche pagammo 100 mila once, mandando dapprima in tre tempi 60.000 once; nel quarto tempo, invero, il maestro della Casa dei Teutonici che è uno per statuto, a fronte della stessa moneta riservata, pregò la nostra zecca di Brindisi che gli venissero consegnate per la quarta soluzione 20.000 once, e la stessa (moneta) ricevette ed ebbe le once in pagamento. Se lo stesso Signore Apostolico in presenza dei fratelli e di tutti i prelati, presenti anche i nostri ambasciatori, come da questi apprendemmo, nella vigilia del beato Martino (10 novembre) ricordò che detto maestro in nostra presenza ebbe il soldo; in verità le residue 20.000 once che eravamo tenuti a trasportare con la nostra traversata, mandammo con la nostra Camera, ed erano pronti gli stessi nostri ambasciatori e procuratori a farne piena fede . . . ».

Apprendiamo così che la zecca di Brindisi consegnò in unica soluzione ai cavalieri Teutonici ben ventimila once d'oro. Poichè questa operazione fu effettuata prima della riforma del 1231, per la riduzione a chilogrammi, mi atterrò al peso unciale riportato dal Garufi e cioè dell'eguaglianza di un'oncia a gr. 20,80. Quindi once 20.000 per gr. 20,80 danno kg. 416 di oro-moneta.

Il documento del 1248 nel quale la zecca di Brindisi è definita « *sicla denariorum* » trova piena corrispondenza nell'altro documento riportato dallo stesso Winkelmann²² negli « *Statuta Officiorum* », relativo alla composizione della lega con un'oncia meno un quarto d'argento per libbra, da cui dovevano rica-

²² WINKELMANN, cit., p. 764.

varsi 30 soldi ossia 360 denari. Da quest'ultimo e dagli altri riportati nella stessa pagina ed in quella precedente si rileva che grandi quantitativi di denari furono conati in Brindisi.

Ma si può validamente affermare che anche la coniazione in oro fu cospicua, se si considera che in un solo giorno furono rilasciate lettere di cambio per Kg. 10,879 di monete di oro e se in unica soluzione furono consegnate ai cavalieri Teutonici ben Kg. 416,00 di monete di oro. Che si tratti di monete e non di oro fino o lingotti, lo rileviamo dalla prima lettera patente nella quale è detto che 'Riccardo di San Germano venne inviato presso il Giustiziere di Terra di Lavoro » ... *pro recipienda ab eo pecunia* ... ».

Lo rileviamo altresì dalla citata enciclica di Federico ove si legge: « ... *ad ipsam pecuniam reservandam* ... *et ipsam recepit* ... ». Poichè la coniazione di Kg. 416,00 di oro-moneta richiede notevoli preparativi e tempo, si deve ritenere che, per lo meno nell'anno 1227, le monete man mano prodotte venivano conservate presso la stessa zecca, e ciò con i relativi problemi di custodia ed amministrazione.

Nè vanno sottovalutate le espressioni usate da Federico nei riguardi della zecca di Brindisi: 24 luglio 1238 « ... *de proveniibus dohane et sicle nostre Brundusii* ... »; 1248 allorché si rivolge agli zecchieri della zecca dei denari di Brindisi « ... *ut in sicla nostra Brundusii* » e più avanti « ... *in sicla nostra* ... »; Enciclica del 6-12-1227: « ... *petiit assignari sibi siclam nostram Brundusii* ... »; con la lettera del 27 dicembre 1239 da Pisa egli si rivolge agli zecchieri di Brindisi alla pari degli altri funzionari amministrativi che maneggiavano denaro.

A mio avviso ci troviamo di fronte ad una zecca veramente di grande importanza.

A questo punto viene da domandarsi: oltre alle sue peculiari e congeniali attività, la zecca di Brindisi ebbe anche funzioni di deposito di oro, e moneta, nel senso di banca di Stato?

Come veniva custodita questa grande quantità di metalli preziosi? Quanta forza militare o di polizia era in Brindisi, tenuto anche presente che in quell'epoca la città era stazione di transito per l'Oriente? Quanti funzionari erano presso la zecca di Brindisi, oltre quelli adibiti alle mansioni proprie di zecca? Le residue 20.000 once d'oro di cui parla Federico nella sua Enciclica e mandate in oriente ai cavalieri teutonici, furono anch'esse prelevate dal deposito di Brindisi? Quale moneta di oro si coniava in Brindisi prima degli augustali? Quella che il Sambon definisce « tari imperiale » o quella descritta dal Garufi nel citato studio? oppure un'altra ancora? o quel multiplo di tari del peso di gr. 1,85 con l'aquila coronata volta a sinistra, su una faccia, e la croce col monogramma nell'altra faccia, del quale un esemplare è conservato nel nostro Museo Provinciale? Perché è pervenuta a noi soltanto qualcuna di tali monete?

E' possibile l'ipotesi avanzata dall'amico prof. Rosario Jurlaro, quando gli parlai del risultato di queste mie ricerche, che proprio per la presenza in Brindisi di grandi quantità di metalli preziosi Federico escluse dalle fiere la città di Brindisi, cui tanto teneva?

Sono questioni sulle quali spero si indaghi e si faccia un po' di luce anche nell'interesse di questa città.